

Tornata dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino

Evoluzione della viticoltura valdostana negli ultimi decenni

dott. Corrado Adamo – dott.ssa Valeria Revel-Chion
Assessorato Agricoltura e Risorse naturali
Direzione produzione vegetali e servizi fitosanitari

– Saint-Vincent, 16 ottobre 2010 –

La qualità dei vini valdostani, la crescita commerciale ottenuta negli ultimi anni, il lento ma progressivo aumento della superficie investita a DOC, hanno reso il settore viticolo molto importante dal punto di vista sociale ed economico nonostante la modesta entità che lo stesso riveste nel contesto nazionale.

La coltura della vite in Valle d'Aosta ha negli ultimi anni conosciuto un nuovo rilancio anche grazie all'attenta politica di qualificazione della produzione svolta a livello regionale, che ha determinato un forte innalzamento qualitativo del prodotto e conseguentemente la presenza di una domanda sostenuta, sia pure in presenza di un'offerta quantitativamente limitata.

Alla limitata differenziazione delle produzioni agricole, imposte dalla morfologia del territorio ed in parte dal clima, fa riscontro una notevole ricchezza biologica che si estrinseca con un considerevole catalogo di cultivar autoctone (es. Fumin, Mayolet,



Cornalin, Vuillermin) e di biotipi (es. Prié blanc biotipo Blanc de Morgex).

La valorizzazione delle biodiversità e delle tipicità dei prodotti agricoli ha sempre rappresentato per l'Assessorato regionale all'Agricoltura e risorse naturali un obiettivo da perseguire ma soprattutto, una grande opportunità da cogliere.

Fattori produttivi +
 Fattori socio-economici +
 Fattori paesaggistici =

VIGNETI POLIFUNZIONALI

• BERTAMINI et al., 1994



Se riprendiamo concetti già espressi da Bertamini et al. nel 1994 a proposito dei criteri di definizione e di delimitazione delle aree viticole di montagna, possiamo dire che i nostri vigneti, per fattori diversi ma allo stesso tempo unici, possono essere definiti polifunzionali sia per aspetti socio economici, sia conservativi e produttivi e quindi perfettamente integrati nella tradizione nella cultura e nell'ambiente valdostano in cui ritroviamo vigneti con funzione produttiva prevalente, vigneti con funzione paesaggistica, vigneti con funzione conservativa del paesaggio e anche vigneti ormai privi di funzioni di rilievo.

Vigneti con funzione produttiva prevalente

- Vigneti posti in zone particolarmente vocate per caratteristiche pedo-climatiche, dove la viticoltura va incentivata e, se possibile adeguata a criteri di produzione attuali



• BERTAMINI et al., 1994

Vigneti con funzione paesaggistica

- Vigneti di interesse paesaggistico per i quali è necessario prevedere vincoli che ne impediscano la destinazione ad altri usi



• BERTAMINI et al., 1994

vigneti con funzione conservativa del paesaggio

- Vigneti che rivestono una funzione di conservazione del territorio contro il dissesto idro-pedologico per i quali è necessario incentivare il mantenimento o prevedere altri tipi di coperture artificiali o naturali



• BERTAMINI et al., 1994

Vigneti privi di funzioni di rilievo

- Vigneti ormai quasi scomparsi sotto la pressione dell'attività antropica



• BERTAMINI et al., 1994

La Valle d'Aosta è stata una delle prime Regioni in Italia ad attivarsi per la tutela e la valorizzazione dei propri prodotti ed ha provveduto fin dal 1955 a richiedere ed ottenere il riconoscimento della Denominazione di Origine per la Fontina, prodotto principe della nostra agricoltura.

L'esigenza di confermare anche a livello europeo le posizioni acquisite a tutela della qualità dei propri prodotti ha indotto l'Amministrazione regionale ad applicare fin da subito il Reg. CEE 2081/92 (oggi 510/06) sui prodotti tipici, ottenendo il riconoscimento di specificità D.O.P. per la Fontina, il Valle d'Aosta Fromadzo, il Vallée d'Aoste Lard d'Arnad e il Vallée d'Aoste Jambon de Bosses.

Con specifico riferimento al comparto viticolo possiamo affermare che concetti quali la biodiversità e la tipicità dei vini rappresentano, in Valle d'Aosta, la realtà e sono importanti elementi di valorizzazione per un ulteriore rilancio della viticoltura valdostana.

Appare qui utile ricordare che fin dagli inizi degli anni '70 l'Assessorato Agricoltura si è attivato per il riconoscimento dei propri vini ottenendo dapprima la denominazione di origine controllata per il "Donnas" e per l'"Enfer d'Arvier" e successivamente il riconoscimento di tutela per gran parte dei vini valdostani con la D.O.C. "Valle d'Aosta"- "Vallée d'Aoste".

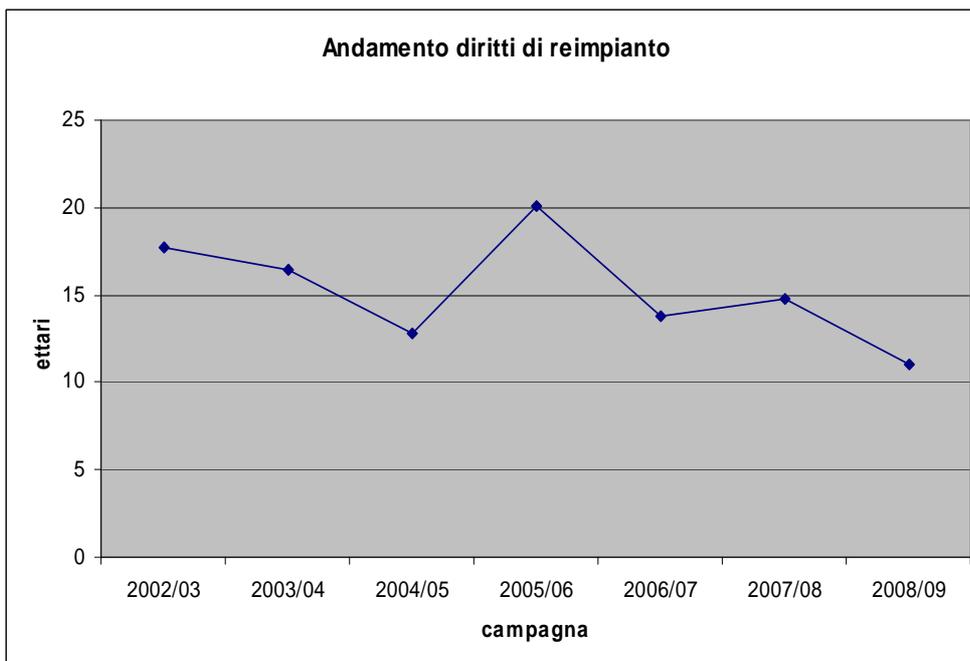
L'aumento dei vini a DOC, riuniti dal 1985 sotto l'unica denominazione "Valle d'Aosta" o "Vallée d'Aoste", è dovuto sia all'entrata in piena attività delle sei moderne cantine di vinificazione realizzate dall'Amministrazione Regionale tra la fine degli anni '70 agli inizi degli anni '90, sia all'attività imprenditoriale di produttori privati che hanno dato vita ad interessanti realtà enologiche.

La DOC "Valle d'Aosta" o "Vallée d'Aoste", che si estende su circa 230 ettari, recentemente ampliata nella gamma di vitigni, (decreto 16 luglio 2008) è una denominazione il cui cappello "Valle d'Aosta" racchiude al suo interno vini conosciuti attraverso il nome della zona principale di produzione (Donnas, Arnad-Montjovet, Chambave, Nus, Torrette, Enfer d'Arvier e Blanc de Morgex et de La Salle) e vini con nomi di vitigno (Müller Thurgau, Gamay, Pinot noir, Pinot gris, Pinot blanc, Chardonnay, Mayolet, Petite Arvine, Merlot, Fumin, Syrah, Cornalin, Nebbiolo, Petit Rouge, Prématta, Moscato bianco, Traminer aromatico, Gamaret, Vuillermin).



Non bisogna dimenticare anche l'aspetto che la viticoltura svolge a salvaguardia del territorio e dell'ambiente assumendo un ruolo fondamentale nella conservazione del paesaggio e del territorio; basti pensare ai terrazzamenti della bassa Valle che, oltre a contenere i dissesti idrogeologici, consentono un recupero, altrimenti impossibile, di aree marginali ma decisamente vocate all'agricoltura.

Purtroppo la gran parte dei vigneti sono stati realizzati negli anni '60 ed oggi risultano in età avanzata, con forme di allevamento non sempre adeguate alle attuali esigenze di mercato di qualità ed alla necessità di riduzione dei costi di produzione; inoltre la struttura socio economica della base viticola, caratterizzata dall'età media elevata dei viticoltori e dalla frammentazione dei vigneti in aziende non specializzate, sta subendo un progressivo impoverimento della capacità di rinnovamento.



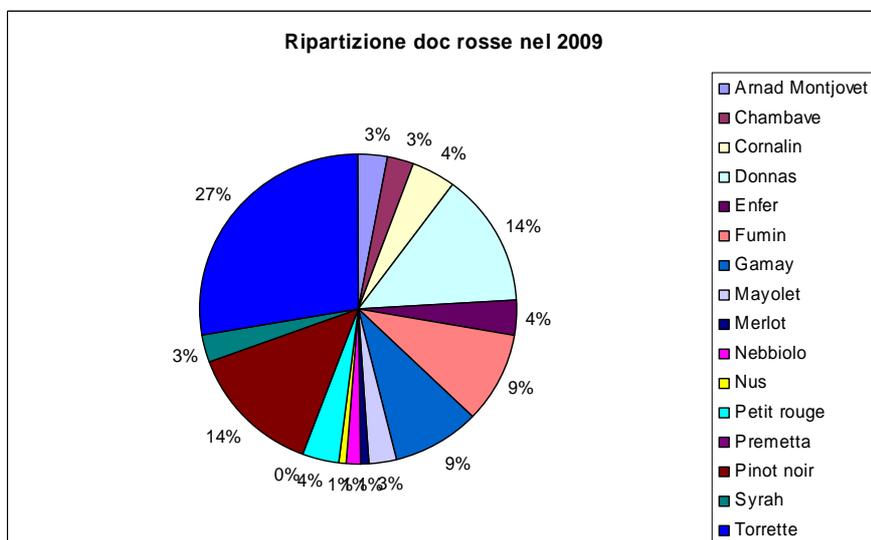
I dati relativi agli impianti nell'ultimo periodo ci dicono che comunque siamo in una fase di controtendenza con una azione di costante reimpianto portata avanti dai nostri viticoltori che allo stesso tempo aprono nuove

strade di coltivazione rispettose dell'ambiente e del concetto di multifunzionalità del vigneto.

Tecniche innovative legate alla potatura, alla concimazione, alla produzione biologica e biodinamica.

| ANDAMENTO SUPERFICI D.O.C (HA) | | |
|--------------------------------|------|------|
| 2000 | 2005 | 2009 |
| 162 | 219 | 228 |

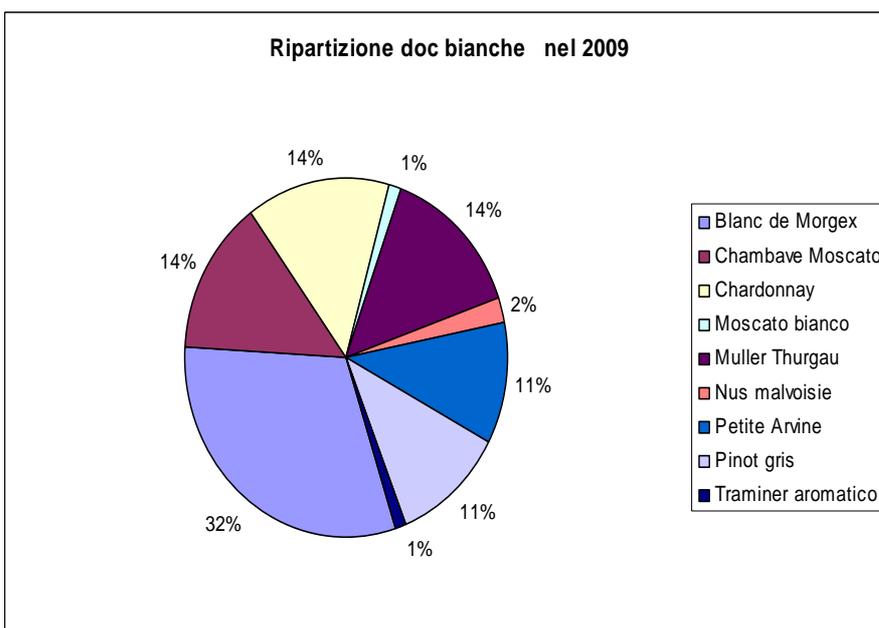
Sotto il profilo strutturale la superficie vitata della Valle d'Aosta ammonta potenzialmente a meno di 550 ettari, di cui 446 censiti nel sistema agricolo regionale e dei quali circa 230 destinati alla produzione di vini a denominazione di origine controllata. (Albo vigneti 2009)
 Le aziende agricole che hanno anche un indirizzo viticolo sono circa 1500 con una superficie media di 3.000 metri quadrati (S.I.G.A. 2010) e la produzione complessiva di



bottiglie si aggira attorno ai 2.000.000.

Rapportando tali valori al quadro complessivo dell'agricoltura regionale il comparto viticolo parrebbe relegato ad un ruolo di marginalità. In realtà a partire dagli anni '80 la viticoltura valdostana è in

continua espansione e oggi la sua incidenza sulla p.l.v. agricola regionale assume significati di rilievo. I motivi di tale sviluppo vanno ricercati nella riconversione varietale dei vigneti, nella crescita professionale dei produttori, nella realizzazione di nuovi impianti tecnologici e



nuove strutture di trasformazione, nel miglioramento qualitativo delle produzioni e nella

rispettosa applicazione del disciplinare di produzione per l'ottenimento dei vini a denominazione di origine controllata orientato alla valorizzazione delle varietà autoctone. In Valle d'Aosta esiste un patrimonio ampelografico rappresentato dai vitigni autoctoni di notevole interesse che in questi anni è stato riprodotto, migliorato e selezionato al punto da costituire un punto di forza del nostro sistema viticolo.

La biodiversità viticola con specifico riferimento alle varietà autoctone appare oggi come una risorsa da studiare e analizzare con nuovi metodi di indagine per dare un carattere più tipico alle produzioni e legarle al territorio, aumentando quegli aspetti di valore culturale, storico e di identità che costituiscono una parte rilevante del prodotto vino sui mercati tradizionali ma ancor più su quelli emergenti.

La nostra viticoltura è ormai decisamente orientata alle produzioni di qualità nel rispetto dei processi naturali, delle caratteristiche pedoclimatiche, di un territorio viticolo vocato che considera la preservazione delle biodiversità non solo come risorsa genetica ma anche come opportunità economica.



La globalizzazione dei mercati è ormai una realtà che investe anche piccole realtà viticole come la nostra e il rischio di una omologazione dei comportamenti e dei gusti dei consumatori con conseguente appiattimento generalizzato della domanda di vini di qualità "minima" deve essere contrastato con la valorizzazione delle diversità e delle tipicità.

Occorre ricostruire l'identità di un vino partendo dal territorio nell'accezione più ampia del termine, la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni, occorre educare il consumatore garantendogli la sicurezza alimentare secondo schemi e procedure già ampiamente

collaudate in altri settori (tracciabilità totale, certificazione del prodotto e certificazione di filiera).

La viticoltura valdostana si è allineata su questi principi e i segnali di apprezzamento che percepiamo stimolano a proseguire in questa direzione.

La Cooperazione e lo sviluppo privato

La cooperazione vitivinicola in Valle d'Aosta nasce nel 1971 a Donnas, ad opera di un piccolo gruppo di viticoltori riunitisi dapprima in una cantina di conferimento del prodotto già vinificato presso i singoli produttori e poi in una cantina di lavorazione vera e propria (1990) con scopi di tutela e garanzia di qualità del prodotto.

A seguire nel 1975 è nata La Kiuva di Arnad (cooperativa mista viticoltura/allevamento), nel 1978 la Co-Enfer di Arvier, nel 1980 la Crotta di Vegneron di Chambave, nel 1989 la Cave du Vin blanc de Morgex et de La Salle e infine nel 1990 la Cave des Onze Communes di Aymavilles.

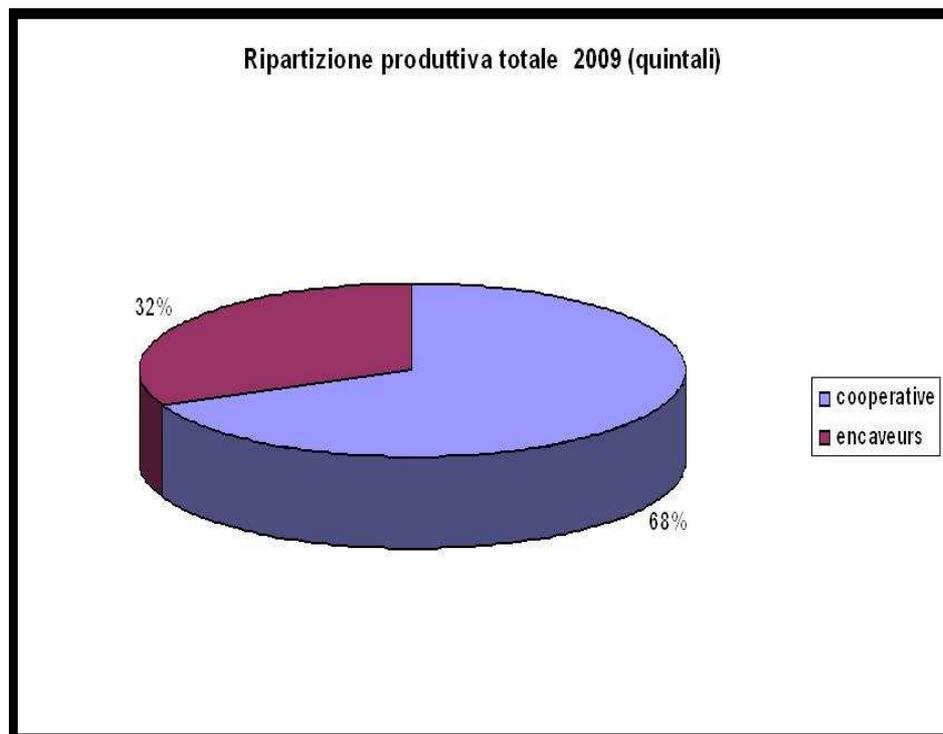
Le principali ragioni del bisogno di cooperazione sono state principalmente la frammentazione e la polverizzazione delle particelle che rendono difficile, per l'agricoltore, investimenti cospicui quali gli stabilimenti per la vinificazione, inoltre le aziende sono prevalentemente miste, i titolari sono anziani e/o part-time e inoltre il conferimento ad una cantina sociale è una fonte di guadagno sicura che permette che vengano coltivati fazzoletti di terra che altrimenti sarebbero abbandonati a detrimento del mantenimento dell'assetto orografico del territorio.

Queste ragioni sussistono ancora oggi, specie nella zona di Donnas, mentre in zone più meccanizzabili si stanno affacciando nuove realtà imprenditoriali.

L'amministrazione regionale supporta la cooperazione dal punto di vista finanziario e promozionale (partecipazione a Fiere, manifestazioni e sagre); tutti gli stabili delle cooperative, le strutture ricettive annesse e le attrezzature enologiche sono stati realizzati e acquistati con fondi interamente regionali, solo la cooperativa di Donnas costituisce un'eccezione perché recentemente riscattata.

Il settore privato è, in stragrande maggioranza, raccolto intorno all'associazione "Viticulteurs encaveurs" che nasce nel 1986 con 15 soci e ne conta quest'anno 36.

La produzione totale del settore viticolo privato si aggira attorno alle 500.000 bottiglie.



Con riferimento al comparto vitivinicolo valdostano, si può affermare che il confronto tra mondo cooperativistico e imprenditoriale è vivace, corretto e leggermente più competitivo a favore dei privati che dispongono di più iniziativa, legata al maggior rischio, e di

minori lentezze organizzative.

In conclusione, anche se le potenzialità della nostra Regione sono indubbiamente elevate, bisogna ricordarsi che il mercato richiederà sempre più prodotti di alta qualità ed è quindi fondamentale che i parametri di produzione della nostra viticoltura continuino ad essere indirizzati in questa direzione.

Alla salvaguardia del comparto viticolo regionale contribuisce in parte l'Amministrazione Regionale svolgendo attività di divulgazione agricola e di formazione professionale, erogando aiuti per investimenti e miglioramenti alle aziende agricole nel contesto del Piano di Sviluppo rurale e della legge regionale n. 32/07 e sostenendo la promozione dei prodotti tipici.